

F.I.L.L.E.A. - C.G.I.L.

Federazione Territoriale Lavoratori Legno, Edili ed Affini di Bologna

## L'AUTOCOSTRUZIONE PER LA DEFINIZIONE DELLA SOGLIA OTTIMALE DI ABITABILITA'

## Ing. CIAMMITTI MARIO e Arch. ROCCHI PIERGIORGIO

E' bene innanzitutto liberare il campo da ogni fraintendimento che potrebbe sorgere rispetto a problemi e temi di titolo analogo, affrontati dagli architetti degli anni '20-'30 particolarmente in occasione del congresso CIAM del 1929 a Francoforte.

Non vogliamo ridefinire gli standards "minimi biologici" atti a verificare mediante il lavoro d'equipe di urbanisti, architetti, sociologi ed igienisti, "cosa sia essenzialmente necessario per l'essere vivente e che cosa egli possa pretendere come esigenza minima da una economia della quale si presupponga che operi in modo veramente sociale e pianificato" (H. Schmidt, 1929), per poter poi comporre "l'abitazione per il livello minimo di vita".

Sebbene ancor oggi straordinarie analogie possano essere notate confrontando la attuale struttura sociale italiana rispetto a quella tedesca analizzata da Walter Gropius nella relazione al convegno CIAM del '29, sebbene estremamente attuale ed auspicabile per il nostro futuro risulti essere il discorso architettonico urbanistico di Le Corbusier allo stesso convegno, ci si rende conto che il bisogno casa in Italia è oggi reso acuto solo per ben definite e circoscritte fascie di utenza, che pur non essendo affatto indigenti, rimangono emarginate dal godimento di un diritto primario, per via di mal congegnate norme finanziarie e giuridiche che cercano di conservare per la casa il valore di bene di investimento.

A questo punto si inserisce la nostra ricerca per reimpostare correttamente il problema della definizione di valori-soglia specifici di qualità da richiedere all'ambiente costruito e, scendendo di scala, al prodotto edilizio ed a ciascuna categoria d'opera da eseguire. Vogliamo tener conto che dovranno essere finalmente prese in considerazione altre variabili ed altro genere di apporti finora non previsti, spesso anzi volutamente del tutto trascurati nel nome di una produttività industrializzata, peraltro spesso applicata in maniera bieca e parziale e che del resto non ha neanche prodotto quei bassi costi sperati, in cambio dei danni sicuri arrecati all'ambiente.

E' questa la serie principale di motivazioni per cui tanta gente va aggregandosi alle cooperative di autocostruzione in via di formazione, soprattutto laddove, in condizioni particolari di mercato, tendono ad emergenare fascie sempre più ampie e consapevoli (ed a volte facilmente organizzabili) di potenziali utenti.

E' il caso di Bologna, dei ceti medi "impegnati" della "Malpighi", dei precari della "chi non occupa preoccupa" dei ferrovieri della "Masaniello", degli anziani del quartiere Marconi, dei "Singles" della "Rinascimento urbano", dei cooperatori della "Novabitat"; cooperative formatesi spontaneamente per rispondere ad esigenze molto differenziate di gruppi ben definiti e diversi fra loro.

Primi obiettivi comuni, ben chiari a ciascun gruppo sono: l'eliminazione dai costi di un alloggio di tutti quegli sprechi dovuti alla moltiplicazione dei passaggi esistenti, per esempio i ricarichi dell'impresa madre sul lavoro degli artigiani "affini", le tangenti dei forniori di materiali, i costi generali ormai esorbitanti di imprese elefantiache, anche cooperative, costrette a scaricare su tali costi anche la necessità di dover assolvere per statuto ad obblighi sociali, che si traducono qualche volta con l'assunzione forzata di personale sovrabbondante, spesso perfino improduttivo rispetto alle necessità concrete dell'impresa.

Obiettivo altrettanto chiaro, comune a tutte le cooperative di autocostruzione, più propriamente definibili di abitazione e lavoro, è l'eliminazione, delle distorsioni consumistiche del mercato delle abitazioni: si pensi, per esempio, alla perversa tendenza al doppio bagno generalizzato, già in qualche modo fortunatamente regolamentata nell'edilizia residenziale pubblica, che costituisce però, lo sappiamo bene, una
fetta ancora poco significativa dell'intero mercato immobiliare.

Non vogliamo continuare ad esaltare i maestri del movimento moderno dell'architettura, ma non dobbiamo dimenticare quanto Le Cor-

busier, in merito a precedenti sue realizzazioni (ad esempio il padiglione dell'Esprit Nouveau del 1925, ben noto a tutti noi perchè ricostruito da qualche anno in zona Fiera a Bologna), riferiva al congresso CIAM del 1929 a Francoforte circa la necessità di dividere il bagno in parti diversificate per funzione, in maniera da permetterne l'uso contemporaneo a più persone; nel padiglione dell'E.N. la zona dei lavabi (due ma con semplici rubitetterie d'ottone) viene enfatizzata fino a diventare una piccola palestra con panca per relax e vasca da bagno, mentre il vaso ed un piccolo lavamani sono racchiusi in uno spazio inferiore ad un metro quadro e con due porte ed il bidet è direttamente vicino alla camera da letto: noi non chiediamo tanto, naturalmente, per i nostri soci autocostruttori, ma il nostro modello ideale è quello, non i bagni arabescati con porcellane di lusso, fioriere e rubinetterie da duecentomila lire al pezzo, e tantomeno è nostro modello l'appartamento da due camere da letto e due bagni completi quali status symbols da mostrare agli amici.

Proviamo a verificare quanto in un appartamento di taglio medio, incidono oggi due bagni allestiti ed arredati secondo i dettami consumistici e la propaganda dei produttori di ceramiche e ci accorgeremo che si può raggiungere il 15 per cento dell'intero costo dell'alloggio; troppo, francamente, in relazione al tempo complessivo nell'arco della giornata di uso effettivo dell'ambiente bagno.

Facciamo lo stesso discorso per l'arredamento ed in particolare per quello della cucina e ci accorgeremo che non solo per le sofisticazioni tecnologiche ormai irrinunciabili (forno, freezer, lavastoviglie, ecc.) ma soprattutto per la preziosità solo superficiale dei mobili di immagazzinaggio delle stoviglie (spesso sottoutilizzati in realtà) si raggiungono cifre spropositate, pari al 10 - 15 per cento dell'intero costo dell'appartamento.

Non è nuovo neanche il discorso degli armadi a muro, se non si vuole parlare di pareti attrezzate, che oltre a liberare la casa da presenze ingombranti, possono far risparmiare, se dislocati opportunamente, cifre di rilevante entità.

Una domanda a questo punto è d'obbligo: vale la pena continuare a risparmiare sulle dimensioni degli alloggi, o peggio ancora, sul sistema costruttivo, per poi spendere tanto in finiture ed arredamenti effimeri di ambienti a basso tasso d'uso quotidiano?

Noi proponiamo che il taglio minimo degli alloggi non vada al di sotto dei 45 mq., organizzati in due ambienti, che il doppio servizio igienico così come la cucina come ambiente separato dal soggiorno, sia presente solo negli alloggi con tre camere da letto, ferma restando una suddivisione funzionale del bagno negli alloggi da due camere da letto; proponiamo altresì che il sistema costruttivo da adottare, qualora fosse industrializzabile, debba essere a pilastri, travi e solai e possiblmente a pianta e facciata libera; proponiamo di abolire i sistemi rigidi a setti o pareti portantie, ancor di più, i sistemi strutturali tridimensionali che solo danno, se ben applicati, qualche vantaggio di esecuzione nei tempi del cantiere, e di contro, la negazione di ogni flessibilità e mille altri problemi (non ultimi quelli legati alle trasformazioni magnetiche dell'ambiente, sollevati al momento dagli ecologisiti tedeschi).

E' indubbio, dunque, che per impostare in maniera corretta il principio secondo cui la casa deve essere considerata un bene primario a cui legare esclusivamente un valore d'uso, con tutte le conseguenze a livello legale, normativo e quindi tecnico e distributivo che ciò comporta, bisogna cercare di formare un movimento di pressione in tal senso, in cui la gente riesca a sentirsi impegnata anche dopo aver risolto il proprio problema abitativo, ma soprattutto bisogna cercare di controllare anzi gestire in proprio l'intero processo, dall'acquisizione dell'area o del fabbricato da ristrutturare, alla progettazione, meglio se partecipata, alla realizzazione, alla manutenzione e gestione, infine, delle cose realizzate.

Ci interessa perciò l'intervento in autocostruzione in tutte le fasi esecutive, dalle fondazioni al tetto, dagli allacciamenti alle finiture ed agli impianti tecnologici, sia nel recupero, tanto nel Centro Storico che in periferia sia, anzi ancora meglio, nelle nuove costruzioni, non tanto perchè si preferisca l'intervento nelle nuove aree di espansione, quanto perchè la progettazione di nuovi edifici può essere più facilmente rispondente al mutare della struttura dell'utenza, di quanto non lo possa essere oggi, specie a Bologna, il recupero edilizio, spesso

vincolato al ripristino delle tipologie storicizzate.

Siamo convinti della necessità di rivedere la normativa esistente, formulata sotto l'ipotesi di dover salvaguardare il tessuto urbano di Bologna inteso come un unico monumento, ma è giunto forse il momento di capire che vivere all'interno di un monumento intoccabile non è umanamente possibile e ciò è dimostrato proprio dai continui mutamenti di cui troviamo testimonianza negli edifici del Centro Storico di Bologna.

E' il caso proprio di uno dei futuri cantieri destinati all'autocostruzione, quello di via del Pratello, in cui si procederà alla demolizione totale con ricostruzione; i due lotti lungogotici adiacenti potrebbero essere riorganizzati attorno a vani scala e chiostrina comune e rispondere più efficacemente delle tipologie attuali alle odierne esigenze di distribuzione degli ambienti, oltre che alle norme igieniche in vigore appena fuori del Cento Storico.

Il Comune di Bologna ci ha del resto concesso di poter sperimentare, almeno limitatamente alle "finiture", sistemi di autocostruzione in un lotto di 66 alloggi di sua proprietà, nel Centro Storico.

Il comitato tecnico, composto da rappresentanti di vari uffici del Comune, del sindacato, delle imprese che parteciperanno alla ristrutturazione del grezzo, e del coordinamento delle cooperative di autocostruzione, ha definito cosa debba intendersi per "finiture" nei primi cantieri di via Polese 39 (in cui sono già iniziati i lavori) e di Via Mirasole 3.

Si tratta di realizzare le seguenti categorie d'opera: intonaci interni, massetti, pavimenti e rivestimenti, infissi interni e portoncini d'ingresso, impianto elettrico, completamento con caldaie e corpi scaldanti dell'impianto di riscaldamento, sanitari e rubinetterie per l'impianto idrico, verniciature e tinteggiature interne.

Non è poco se si pensa di eseguire tali finiture con manodopera non specializzata, pur se responsabilizzata perchè coinvolta nella costruzione di abitazioni che potranno salvaguardarla per tutta la vita da ogni pericolo di sfratto, di tasse patrimoniali, di indebitamento perenne per i mutui mostruosi esistenti.

Sarà altresì una manodopera a costi più contenuti, sebbene in per-

fetta regola e mai in nero, e questo basterà a far perdonare quei difetti, si spera piccoli, che specie nelle prime applicazioni saranno inevitabili.

Tale manodopera, reperita tra i soci di ciascuna cooperativa, sarà organizzata per squadre da istruire per le singole lavorazioni ed agirà all'interno di tutti gli alloggi assegnati alla singola cooperativa.

Da ultimo, fermi restando i principi d'ordine strutturale e distributivo prima enunciati, vogliamo ora accennare brevemente a quali si pensa debbano essere i sistemi ed i materiali utilizzabili più facilmente per l'autocostruzione, in relazione soprattutto alla diversa incidenza sul costo totale della mano d'opera disponibile.

Esistono ormai al proposito tanti manuali e finalmente qualcuno anche in Italia, valga per tutti quello del prof. Ceragioli del lavoratorio di autocostruzione del Politecnico di Torino, che sebbene possa sembrare persino puerile agli addetti ai lavori, non lo è affatto, anzi può essere di grande utilità a chi si avvicina per la prima volta a tali problemi.

Si priviligeranno ovviamente quei sistemi che, a parità di costo, implicano una attrezzatura di cantiere ed una esecuzione più semplice.

E' il caso per esempio delle tramezzature in cartongesso con intelaiatura metallica, elaborate ormai anche per l'installazione in ambienti umidi (bagni e cucine): opportunamente coibentati offrono ottime prestazioni fisico tecniche e costi vantaggiosi rispetto al tradizionale muro di mattoni o di tramezze intonacate a cemento da ambo le parti.

Lo stesso si può dire dei sistemi a pannelli di poliuretano di vario spessore, armati da ambo i lati con sottili reti elettrosaldate incrociate, pronti a ricevere intonaci a spruzzo o spessori anche consistenti di cemento, se servono a realizzare muri portanti.

I blocchi di calce, sabbia e polvere di alluminio, per la realizzazione di pareti portanti e non, per pannelli per coperture e solai, per la realizzazione di travi portanti, sono leggeri e lavorabilissimi con strumenti semplici, anche per fare tagliole, fori, nicchie; i mattoni modulari ad incastro, le casseforme in fibra minerale a perdere, le imper-

meabilizzazioni in vetroresina, i pavimenti a colla, che pure abbisognano di un fondo lisicato a fratazzo, se non addirittura le resine poliuretaniche e poliviniliche in sostituzione di pavimenti e rivestimenti in gres o anche, per rimanere nel tradizionale, quei gres che progettati per altri scopi (per es. le fognature) sono magnifici anche nell'edilizia residenziale, gli impianti elettrici in vista o, se proprio dà fastidio, sotto appositi battiscopa in PVC o in legno e sotto i copriprofili delle porte, le rubinetterie a sfera ed i sanitari di tipo economico, le tubazioni dell'impianto di riscaldamento in vista, così come da sempre succede in tutta Europa ma non da noi, le tinteggiature a tempera ed il colore che, se usato con sapienza, può celare tante piccole magagne, questi e tanti altri sono i materiali ed i prodotti da usare per l'autocostruzione; pochi coordinatori esperti sono indispensabili per guidare il lavoro delle nostre maestranze che, organizzate per squadre ed istruite in appositi corsi, lavoreranno in maniera accettabile e sicuramente non peggiore di quanto quotidianamente siamo obbligati a constatare nei cantieri tradizionali.

L'autocostruzione così intesa ben si differenzia dall'abusivismo, che non ammette leggi e regolamenti sebbene ciclicamente goda di sanatorie e condoni, così come ben si differenzia dal "fai da te" passatempo consumistico perfettamente integrato nella logica del sistema.

L'autocostruzione è diventata una necessità, per una quantità sempre crescente di persone e non solo di giovani; non è una moda passeggera e quanto più avrà spazio e si affermerà come momento di aggregazione sociale per un diverso modo di abitare e quindi di vivere (in inglese sono sinonimi-to live-), tanto più contribuirà a rilanciare ed a tenere vivo un movimento di pressione per la soluzione del problema della casa.



